

(10)

Vignali: le persone, la nostra forza

Prosegue su 'Il Mattinale' il dibattito sulla costruzione del Popolo della Libertà. Chi intende parteciparvi è pregato di inviare un testo di massimo 15 righe via e-mail all'indirizzo: mattinale@forzait.org

di Raffaello Vignali

deputato, vicepresidente Commissione Attività produttive, Commercio e Turismo

Popolo della Libertà: è il nome più bello per un partito che voglia veramente essere tale. Il popolo non è la massa, ma un insieme di persone accomunate da una tradizione e da un destino comune. Persone in movimento, persone protagoniste della realtà. La libertà, “il dono più grande che Dio ha fatto agli uomini”, come diceva Cervantes, è il bene da preservare a qualunque costo, è ciò che rende l'uomo tale: è ragione e, insieme, volontà. È ciò che lo rende protagonista della realtà, della vita e della società.

Il nostro scopo è quello di creare spazi di libertà perché chi ha energie da mettere in campo lo possa fare. Quella del PDL è una scommessa rivoluzionaria: non si parte dal sospetto verso l'uomo, né si pretende di annullarlo assistendolo, né tantomeno da una concezione salvifica della politica e dello Stato; ma si parte dalla fiducia, dalla tensione naturale al bene propria di ognuno. Perché il bene comune può nascere solo dalla libera tensione di ciascuno al Bene. Quello che ci divide dai partiti della sinistra è questa visione antropologica radicalmente diversa. Non è solo “questione filosofica”: l'azione del Governo Berlusconi in questi 19 mesi ha tradotto questa concezione in politiche. La scelta di sostenere la cassa integrazione finalizzata a mantenere attive le persone nel bene più prezioso, il lavoro, e non finanziare la disoccupazione (il vero welfare non è assistenza, ma rendere protagonisti, dare un'altra possibilità), è solo un esempio, tra i tantissimi interventi che il Governo ha approntato fondati sull'economia sociale di mercato e la sussidiarietà e non su un modello keynesiano e statalista.

La sfida che ci aspetta è quella che dimostra quotidianamente Silvio Berlusconi e la sua azione di Governo: la sfida della responsabilità che ci hanno assegnato gli italiani con il voto del 2008. Parlamento, regioni, province e comuni dove amministriamo devono incarnare questo metodo, che ha un test solo, la concretezza. Infatti, che la politica è servizio, non lo si vede dalle parole, ma dai fatti, e Napoli come l'Abruzzo restano come testimonianza di un metodo che deve diffondersi per osmosi.

Chi è il nemico? Chi teme una politica “forte” (che non è quella statalista, ma quella descritta prima), quei poteri che da Tangentopoli hanno sostituito di fatto la centralità della politica. Una parte di magistratura e mezzi di comunicazione – non senza

legami con certi poteri economico-finanziari nostrani e internazionali -, che dovrebbero essere il contrappeso naturale rispetto al ruolo centrale che in democrazia è inevitabilmente assegnato alla politica, pretendono di usurparne il ruolo.

Di fronte a questo “nemico”, c’è solo una possibilità di risposta: la nostra unità. Infatti, c’è anche un nemico interno: il personalismo, che inevitabilmente traduce il più subdolo dei mali, la presunzione. Ad ogni livello, chi ha responsabilità istituzionali o di partito, non deve cedere a questa tentazione, che ha un respiro di brevissimo periodo. La sfida lanciata da Berlusconi con il discorso del predellino è una sfida coraggiosa ed epocale. Sta alla libertà e alla responsabilità di ciascuno non vanificare questo progetto storico. Che non è appena per il PDL, ma per il popolo italiano e il suo futuro.